

Carlo Pertusati

**SCAMBIO DI DONI**  
**L'ECUMENISMO DEI MARTIRI**  
**E DEI SANTI**



**EFFATA'**  
EDITRICE

© 2020 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52  
Fax 0121.35.38.39  
info@effata.it  
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-627-7

Collana: *Studia taurinensia*

Immagine di copertina: *L'abbraccio degli apostoli Pietro e Andrea*, icona proveniente dal monastero di Sihastria (Romania), sec. XX. Proprietà dell'autore. Foto di Gianni Molino

Grafica: Laura Repetto, Alberto Rezzi  
Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*In memoria dei miei genitori*



## INTRODUZIONE

A vent'anni e agli inizi degli studi teologici, ebbi la fortuna di conoscere padre Tomáš Špidlík, uno dei massimi studiosi di spiritualità orientale, di cui avevo letto alcuni libri sui santi russi. Qualche anno dopo ebbi una fortuna ancora più grande: diventare suo allievo presso il Pontificio Istituto Orientale, proprio nei suoi ultimi anni di insegnamento. In quel primo incontro, nel 1987, gli chiesi se da cattolici possiamo venerare i santi delle Chiese ortodosse. Egli, mentre passeggiavamo in una stradina di campagna vicino ad un eremo, in Piemonte, mi rispose semplicemente che non dovevo pormi dei problemi in tal senso: i santi appartengono alla Chiesa di Cristo!

Dopo tanti anni propongo un contributo sul tema dell'ecumenismo dei martiri e dei santi, tema sul quale ho già pubblicato alcuni articoli. L'approccio sarà in buona parte narrativo, poiché il vissuto delle Chiese in quest'ambito è significativo, ma non così conosciuto. Nella Chiesa cattolica, dai tempi del concilio Vaticano II, sono stati i pontefici in prima persona a indicare l'ecumenismo dei martiri e dei santi come una via privilegiata nel cammino di unità delle Chiese. Limitandoci ad alcuni accenni iniziali, ricordiamo che Paolo VI coniò l'espressione «ecumenismo dei martiri» in relazione ai martiri anglicani e cattolici dell'Uganda; Giovanni Paolo II impegnò il suo magistero nell'auspicio del riconoscimento della santità oltre il confine confessionale, soprattutto nell'enciclica *Ut unum sint*, e pose diversi gesti in tale direzione, tra cui la raffigurazione di santi e martiri non cattolici nella cappella *Redemptoris Mater* del Palazzo Apostolico e la commemorazione ecumenica dei martiri del Novecento al Colosseo; Francesco ha coniato l'espressione «ecumenismo del sangue», si è recato in Egitto a venerare il sangue dei martiri copti insieme ai capi di altre Chiese e ha dichiarato dottore della Chiesa un santo della Chiesa armena.

Parole e gesti profetici dei pontefici si inscrivono nel contesto che con Giovanni Paolo II e Francesco definiamo dello «scambio di doni» tra le

Chiese. Ecco due citazioni di papa Wojtyła in riferimento alla Chiesa cattolica e alle Chiese ortodosse:

Anche quando la piena comunione fu infranta, ambedue le Chiese conservarono fundamentalmente integro il deposito della fede apostolica. L'universalità e la pluriformità non hanno cessato, malgrado la tensione esistente, di scambiarsi a vicenda doni inestimabili<sup>1</sup>.

Le due Chiese sorelle, d'Oriente e d'Occidente, oggi comprendono che senza un ascolto reciproco delle ragioni profonde che sottendono in ciascuna la comprensione di ciò che le caratterizza, senza un dono reciproco dei tesori della genialità, di cui ciascuna è portatrice, la Chiesa di Cristo non può manifestare la piena maturità di quella forma ricevuta all'inizio nel Cenacolo<sup>2</sup>.

Papa Bergoglio afferma l'importanza di una reciproca condivisione dei doni, estesa a tutte le Chiese, in un noto passaggio di *Evangelii gaudium*:

Sono tante e tanto preziose le cose che ci uniscono! E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. [...] Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene<sup>3</sup>.

Il martirio e la santità fanno parte dei doni che lo Spirito suscita nelle Chiese, da una parte per tornare alla forma originaria di unità ricevuta nel cenacolo (lo sguardo al passato), dall'altra per condurre tutti i cristiani verso la verità e il bene raccogliendo quello che lo stesso Spirito dice alle Chiese (lo sguardo al futuro).

In tanti secoli di divisioni, la comunione tra le Chiese ha continuato a manifestarsi soprattutto nel sangue dei martiri, come papa Francesco ha più volte affermato, parafrasando un noto aforisma di Tertulliano: «Il sangue dei

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Euntes in mundum*, 25 gennaio 1988, n. 10, AAS 80 (1988), 935-956. Nello stesso documento, il papa scrisse: «Come non menzionare, in questo contesto, i cristiani che sono vissuti e vivono in tutte quelle regioni, i quali nella morte e risurrezione di Cristo hanno tante volte trovato, nel corso di questi mille anni, forza e sostegno per offrire la loro testimonianza di fedeltà al Vangelo non solo con la quotidiana coerenza della vita, ma anche con le sofferenze coraggiosamente affrontate non di rado fino alla prova suprema del sangue?» (n. 7).

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso durante il solenne incontro ecumenico, Bari, Basilica di san Nicola, 26 febbraio 1984. [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/february/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19840226\\_incontro-ecumenico.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/february/documents/hf_jp-ii_spe_19840226_incontro-ecumenico.html) [21-03-2020].

<sup>3</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 246, AAS 105 (2013), 1019-1137.

martiri è seme dell'unità dei cristiani»<sup>4</sup>. Questa consapevolezza oggi è molto presente nella coscienza delle Chiese: «Il martire di una Chiesa è un martire di tutte le Chiese», come ha detto il catholicos armeno Aram I<sup>o</sup>. «I santi sono cittadini della Chiesa una e universale, abbattono i muri di separazione eretti dai cristiani non fedeli al comandamento nuovo», ha affermato un vescovo ortodosso<sup>6</sup>. Alcune Chiese protestanti, grazie al movimento ecumenico e liturgico, hanno iniziato ad avere un atteggiamento inclusivo nei confronti della commemorazione dei martiri e dei testimoni della fede<sup>7</sup>.

Doni, scambi e pellegrinaggi di reliquie di santi e martiri fanno parte dei segni della fraternità tra le Chiese<sup>8</sup>. Si è scoperta la vocazione ecumenica dei santuari e sono aumentati i pellegrinaggi presso le tombe dei santi della Chiesa indivisa<sup>9</sup>. Camminare insieme, ad esempio nelle storiche vie di pellegrinaggio, dal Cammino di Santiago de Compostela alla Via Francigena e verso mete simboliche, da Gerusalemme ad Assisi, ha un grande significato ecumenico, affermato anche nel mondo della Riforma. Si divulgano biografie di testimoni della fede e testi di spiritualità di altre Chiese. Si organizzano convegni ecumenici nei monasteri e nelle istituzioni teologiche. Le indicazioni del magistero da una parte confermano e legittimano queste pratiche e d'altra parte le promuovono, con l'impegno in prima persona dei pontefici.

L'ecumenismo dei martiri e dei santi si pone, quindi, da alcuni anni come un segno ed un contributo nel cammino verso l'unità visibile delle Chiese. Per questo offriremo una selezione di gesti, incontri, parole e scritti che riguar-

<sup>4</sup> Cfr. C. PERTUSATI, «Papa Francesco e l'unità della Chiesa a partire dalle coordinate ecumeniche della Evangelii gaudium», in *Archivio Teologico Torinese* XXIV/1 (2018), 77-95.

<sup>5</sup> <http://www.armenianorthodoxchurch.org/en/archives/13540> [21-03-2020]. Il contesto era quello della beatificazione del martire e vescovo cattolico Flavien Mikhaïel Melki, a cento anni esatti dalla sua morte, il 29 agosto 2015, ad Harissa, in Libano, celebrata dal patriarca siro cattolico di Antiochia Ignace Youssif III Younan. Cfr. R. AL KABALAN, «Ecumenismo del sangue. In Libano la beatificazione del vescovo Melki», in *L'Osservatore Romano* [d'ora in poi: OR], 29 agosto 2015, 8.

<sup>6</sup> Sono parole del metropolita Evloghij Georgevskij (1868-1946), cit. in N. VALENTINI, «Il culto dei santi e il cammino ecumenico. Sulle tracce di San Nicola», in *Studi Ecumenici* XXIV/4 (2006), 585-592.

<sup>7</sup> Cfr. M. HOEGGER, «Ecumenical Experiences in Commemoration of the Cloud of Witnesses from a Reformed Perspective», in T. GRDZELIDZE and G. DOTTI (edited by), *A Cloud of Witnesses. Opportunity for Ecumenical Commemoration*, Geneva 2009, 224-232; S. CAVALLOTTO, *Santi nella Riforma. Da Erasmo a Lutero*, Viella, Roma 2009.

<sup>8</sup> Cfr. W. KASPER, *L'ecumenismo spirituale. Linee-guida per la sua attuazione*, Città Nuova, Roma 2006, 44-46.

<sup>9</sup> Cfr. A. MARCHETTO, «Ecumenismo della santità: il pellegrinaggio agli inizi del terzo millennio. Riflessioni pastorali», in *Geografia i Sacrum* 1/2005, 235-243.

dano l'ecumenismo dei martiri e dei santi, che in questi anni stanno diventando una consuetudine, senza perdere una sorprendente efficacia profetica. Ci si può chiedere se si stia camminando verso il riconoscimento del culto liturgico dei santi delle altre confessioni cristiane o si stia soltanto attestando la presenza della santità oltre i confini della propria Chiesa, aspetto comunque non irrilevante. Può stupire che la risposta a questo interrogativo non sia immediata: ci sono alcuni segni audaci del superamento della propria confessione nel culto dei santi, nella storia e nel presente, che sembrano però essere rimasti sotto traccia, come profezie ancora inascoltate o non del tutto comprese. Ci si può anche chiedere quale giovamento avrebbero le Chiese nel dividerne il culto. Sono domande sottese nelle pagine seguenti.